

segue: **10. Riepilogo delle risoluzioni adottate alla 58a sessione della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite**

Punto all' o.d.g.	N.	Titolo	Metodo di adozione (si/no/ast.)	Voto dell' Italia	Patrocinio Italia	Voto diviso UE	Sintesi della risoluzione
17	2002/L.110	Protection of human rights in countering terrorism	Risoluzione ritirata		X (EU)		La Risoluzione presentata dal Messico chiedeva all'OHCHR di elaborare uno studio sulla tutela dei diritti umani nella lotta al terrorismo. Il testo fortemente sostenuto dalle ONG era stato co-patrocinato dall'UE. L'Algeria ha poi presentato un emendamento, con cui qualificare gli atti terroristici come violazioni dei diritti umani. I co-patrocinatori, non condividendo l'emendamento e non avendo una maggioranza sufficiente per rigettarlo, hanno preferito ritirare la Risoluzione e rinviarne l'esame alla 59ª Sessione.
09	2002/L.033	The situation of human rights in Iran	Risoluzione respinta: Roll-call vote (19/20/14)	Si	X (EU)		La Risoluzione intendeva condannare le persistenti violazioni dei diritti umani nel Paese e chiedeva al Governo di cooperare in maniera più efficace con i meccanismi delle Nazioni Unite.
09	2002/L.029	The situation of human rights in the Republic of Chechnya of the Russian Federation	Risoluzione respinta: Roll-call vote (15/16/22)	Si	X (EU)		La Risoluzione, presentata dall'UE, intendeva condannare le violazioni dei diritti umani registrate nel Paese. I russi hanno ottenuto il voto contrario della maggioranza degli Stati membri della Commissione in particolare dei PVS in cambio di un sostanziale allineamento di Mosca sulle posizioni dei PVS per tutte le altre importanti questioni trattate in Plenaria.
09	2002/L.023	Situation of human rights in Zimbabwe,	No action motion: Roll-call vote (26/24/3)	No	X (EU)		Approvata la "no action motion", i Paesi africani hanno ottenuto che la Risoluzione presentata dall'UE non venisse presa in esame.

PAGINA BIANCA

L'ITALIA ALLA CONFERENZA MONDIALE CONTRO IL RAZZISMO DI DURBAN

L'Italia alla Conferenza Mondiale contro il Razzismo,
la Discriminazione Razziale, la Xenofobia e la relativa Intolleranza

Durban, 31 agosto - 8 settembre 2001

Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria

INDICE

Il Processo Preparatorio

Le conferenze Regionali

I Comitati Preparatori e i gruppi di lavoro informali

La Conferenza

Lo svolgimento dei lavori

La Plenaria

I due Gruppi di Lavoro

La questione mediorientale

La questione delle ingiustizie del passato

La questione delle vittime

Dialogo con le ONG italiane ed internazionali ed il loro ruolo

Esiti della Conferenza

I seguiti della Conferenza

La delegazione italiana

Allegati

Durban Declaration and Programme of Action

Il Processo preparatorio

Il 12 dicembre 1997 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, nella Risoluzione 52/111, decise di convocare una Conferenza Mondiale contro il razzismo, la discriminazione razziale, la xenofobia e la relativa intolleranza entro l'anno 2001.

In seguito all'aumento di incidenti di razzismo, di discriminazione razziale, di xenofobia e di intolleranza nell'arco degli ultimi anni in varie parti del mondo, una decisione del genere non fece altro che riflettere una crescente preoccupazione a livello internazionale riguardo i pericoli, le sfide e le opportunità di azione preventiva e correttiva di tali fenomeni.

Già due precedenti Conferenze Mondiali e tre decenni erano state dedicate al problema del razzismo e della discriminazione razziale, tuttavia gli esiti erano risultati parziali e controversi. Restava quindi ancora molto da fare e, fattore nuovo ma importante, l'attenzione doveva essere spostata anche sulla xenofobia e le varie forme di intolleranza associate a comportamenti razzisti o discriminatori.

Per tutti questi motivi l'Assemblea Generale decise di allargare lo scopo di applicazione e gli obiettivi della Terza Conferenza Mondiale. Infatti, come stabilito nella Risoluzione 52/111, la Conferenza Mondiale avrebbe dovuto:

- valutare i progressi compiuti nella lotta al razzismo e alla discriminazione razziale, in particolare a partire dall'adozione della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, ed evidenziare gli ostacoli che rallentano il progresso, identificando modi e soluzioni per superarli;
- considerare modi e mezzi per assicurare la migliore applicazione degli standards e degli strumenti internazionali esistenti per combattere il razzismo e la discriminazione razziale;
- aumentare il livello di coscienza e consapevolezza dei danni e dei problemi del razzismo e della discriminazione razziale;
- formulare raccomandazioni concrete sui modi di aumentare l'efficacia delle attività e dei meccanismi delle Nazioni Unite attraverso programmi mirati a combattere il razzismo e la discriminazione razziale;
- valutare i fattori politici, storici, economici, sociali, culturali e altri che conducono al razzismo e alla discriminazione razziale;
- formulare raccomandazioni concrete per ulteriori misure a livello nazionale, regionale e internazionale orientate all'azione per combattere tutte le forme di razzismo e discriminazione razziale;

- delineare raccomandazioni concrete affinché le Nazioni Unite abbiano le risorse necessarie per le proprie attività di lotta al razzismo e alla discriminazione razziale.

Per raggiungere tali obiettivi e per fornire soluzioni a lungo termine che prevedano azioni decisive da applicare giorno per giorno, sono necessari lo sforzo ed il contributo di tutti gli attori coinvolti nella lotta contro il razzismo, la discriminazione razziale, la xenofobia e l'intolleranza: individui, governi, organizzazioni inter- e non-governative, organi e agenzie specializzate delle Nazioni Unite. Fu pertanto necessario creare un quadro, il più ampio possibile, di attori da coinvolgere ed azioni da portare avanti fin dall'inizio.

Si è venuto così a creare un processo preparatorio articolato e dalle molteplici sfaccettature che avrebbe impegnato per due anni tutta la comunità internazionale in un lungo e fitto calendario di incontri.

Per quanto riguarda l'Italia tutto il processo ha richiesto un impegno costante che ha coinvolto tutte le Amministrazioni competenti in uno sforzo corale ed articolato allo scopo di elaborare una posizione coerente e corrispondente alle proposte ed ipotesi di lavoro che via via si sono andate manifestando soprattutto a livello di coordinamento dell'Unione Europea e nel quadro della Commissione ONU dei Diritti Umani.



La Sig.ra Robinson, Alto Commissario per i Diritti Umani, Segretario Generale della Conferenza; la Sig.ra Zuma, Presidente della Conferenza e l'Amb. Moreno, Presidente del Main Committee

Fu, infatti, proprio durante la 55ma sessione della Commissione dei Diritti Umani delle Nazioni Unite nel 1999 che venne inaugurato il lavoro preparatorio con la creazione del primo working group ad hoc sul razzismo. Da allora il working group si è riunito ad ogni sessione della Commissione sui Diritti Umani e in varie altre occasioni (marzo e maggio 2001) a seconda del progresso e delle necessità dei lavori. Altri eventi, quali ad esempio consultazioni informali e seminari di esperti su argomenti specifici (vedi calendario degli eventi in allegato), si sono inoltre aggiunti a completamento dell'intero processo.

Stati, organizzazioni regionali, internazionali, inter-governative e non-governative sono stati coinvolti nella preparazione della Conferenza con la richiesta di organizzare incontri, intraprendere studi e analisi, sottoporre raccomandazioni. Un contributo attivo è stato chiesto anche e soprattutto a tutti gli organi e le agenzie specializzate delle Nazioni Unite, in special modo a quei meccanismi direttamente impegnati contro il razzismo e la discriminazione razziale come, ad esempio, il Comitato sull'Eliminazione della Discriminazione Razziale, la Commissione dei Diritti Umani, la Sottocommissione per la promozione e la protezione dei Diritti Umani ed il Relatore Speciale sulle forme contemporanee di razzismo, discriminazione razziale, xenofobia e relativa intolleranza.

Le Conferenze Regionali

La preparazione della Conferenza Mondiale è stata strutturata in 4 grandi Conferenze Regionali per l'Europa, l'Africa, le Americhe e l'Asia. Ognuna di esse ha visto tutti gli Stati appartenenti ai rispettivi Gruppi Regionali impegnarsi in uno sforzo negoziale collettivo per arrivare all'elaborazione di documenti finali che evidenziassero di volta in volta non solo problemi e aspetti comuni del razzismo e della discriminazione razziale, ma anche forme e manifestazioni locali di tali fenomeni. Alla ferma condanna comune di ogni forma di razzismo, discriminazione razziale, xenofobia e relativa intolleranza e alla giusta richiesta unanime di rimedi per le vittime di tali fenomeni si sono così aggiunte anche richieste e, a volte, rivendicazioni di natura particolare che riflettevano esigenze più prettamente connesse a fattori storici, economici o politici locali. Ne sono emersi documenti concentrati su questioni diverse che, se da un lato hanno senz'altro contribuito ad arricchire il dibattito e a renderlo più multidisciplinare e organico, dall'altro lato hanno comunque creato complicazioni soprattutto a livello di stesura dei documenti finali della Conferenza Mondiale.

La prima delle quattro Conferenze Regionali si è svolta nell'ambito del Consiglio d'Europa a **Strasburgo** nell'ottobre 2000 ed è stata presieduta dall'Italia dato che si è tenuta nel semestre di Presidenza italiana (maggio-novembre 2000). Questo non solo ha permesso all'Italia di svolgere un ruolo particolare durante i negoziati a livello europeo, ma ha anche implicato il suo coinvolgimento in seno a tutti gli organi direttivi della Conferenza Mondiale durante tutto il processo preparatorio e durante la Conferenza stessa.

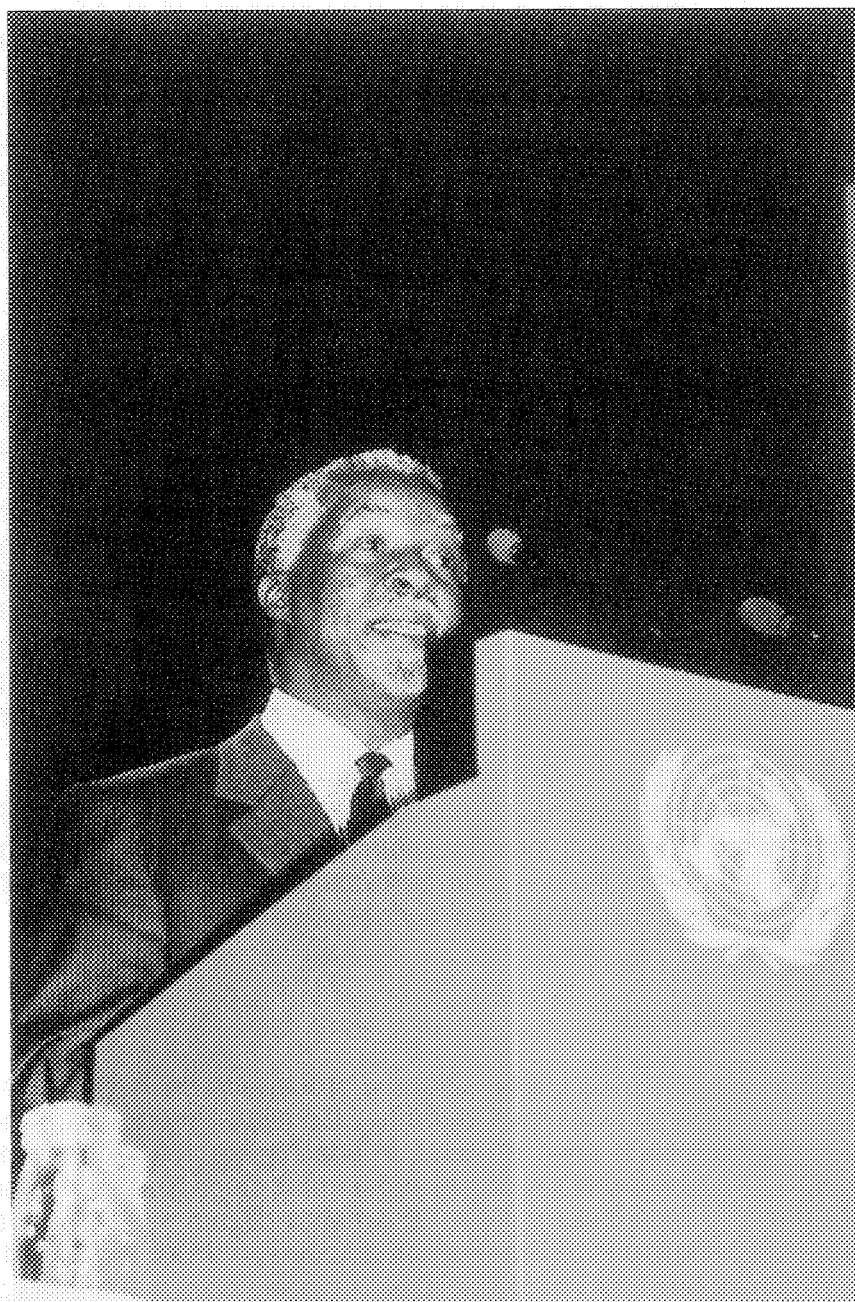
Dal punto di vista dei contenuti, a Strasburgo ci si è impegnati nella ricerca di soluzioni comuni ad alcuni dei problemi e aspetti più evidenti e dolorosi delle società europee come ad esempio la xenofobia, la ripulsa degli emigranti e dei rifugiati, l'atteggiamento nei confronti delle minoranze etniche, l'impatto negativo dei media e delle nuove tecnologie come Internet e nel presentare stereotipi e realtà distorte riguardo alle vittime di razzismo e discriminazione razziale, il risorgere di ideologie basate sulla superiorità razziale. E si sono anche sottolineati aspetti positivi come il consolidamento dei valori fondamentali di democrazia, pace, libertà, uguaglianza, il ruolo dell'educazione, soprattutto dell'educazione ai diritti umani, l'utilità di corsi di formazione per agenti e funzionari pubblici, la possibilità di ricorsi legali per le vittime. In tutto questo la Conferenza Europea di Strasburgo è stata la sola delle Conferenze Regionali a concentrarsi sulle forme contemporanee di razzismo e a conferire ai documenti sottoscritti dai Ministri dei 43 Paesi del Consiglio d'Europa (Dichiarazione Politica e Conclusioni Generali) l'aspetto di veri e propri impegni concreti per liberare le società europee dalle patologie razziali. Un ulteriore tratto caratteristico della Conferenza Europea è rappresentato dal ruolo preminente e paritetico delle rappresentanze della società civile. Infatti, sotto la conduzione dell'Italia, la Conferenza di Strasburgo è stata l'unica ad accettare che le ONG partecipassero alla redazione dei testi dei documenti e intervenissero ai dibattiti su un piano di assoluta parità e in assoluta libertà.

Date queste premesse era da prevedere, fin da questa fase negoziale, che il percorso per Durban sarebbe stato irto di ostacoli, lungo e faticoso. E infatti le prime difficoltà sono sorte subito in occasione dei gruppi di lavoro informali e dei Comitati Preparatori.

I Comitati Preparatori e i gruppi di lavoro informali

Al termine del processo preparatorio delle Conferenze Regionali, il segretariato della Conferenza ha prodotto una bozza di documento contenente la Dichiarazione Politica ed il Programma d'Azione che avrebbe dovuto servire da documento negoziale di base in preparazione di quello finale da adottare a Durban. Durante il primo gruppo di lavoro intersessionale, tenutosi a Ginevra dal 6 al 9 marzo 2001, tuttavia, è subito emersa l'insoddisfazione da parte dei gruppi regionali asiatico, africano e latino-americano circa questo documento del segretariato. L'insoddisfazione riguardava soprattutto l'insufficiente inclusione nella bozza di riferimenti ai rispettivi documenti conclusivi delle Conferenze Regionali. Dopo lunghi ed estenuanti dibattiti è emersa la richiesta unanime dei tre gruppi regionali di disporre di un documento di compilazione che comprendesse tutti i punti compresi nei 4 documenti regionali con l'intenzione di annullare la bozza del segretariato. In seguito alla ferma opposizione dei gruppi occidentale ed est-europeo è stato infine raggiunto un compromesso che ha portato ad una sintesi formata dai 4 documenti regionali e dal testo proposto dal segretariato, ordinati secondo un criterio tematico.

Così, già durante questa fase preparatoria, è emerso il consolidamento di un allineamento compatto e motivato dei Paesi in Via di Sviluppo, come non si registrava da molti anni nella pratica onusiana. Da una parte tale atteggiamento era motivato dalla comune base rivendicativa dei Paesi ex colonie, dall'altro dalle posizioni a volte rigidamente liquidatorie di tali richieste da parte dei maggiori Paesi già colonialisti. Il negoziato è stato perciò permanentemente caratte-



Kofi Annan, Segretario Generale delle Nazioni Unite alla seduta inaugurale della Conferenza mondiale contro il Razzismo di Durban

rizzato da un pesante clima di sospetto e di recriminazioni. Si è arrivati a Durban in un'atmosfera di scontro, con alcune delegazioni cariche di prevenzioni e riserve e poche altre impegnate fin dall'inizio in una sincera ricerca di compromessi onorevoli possibili.

La Conferenza

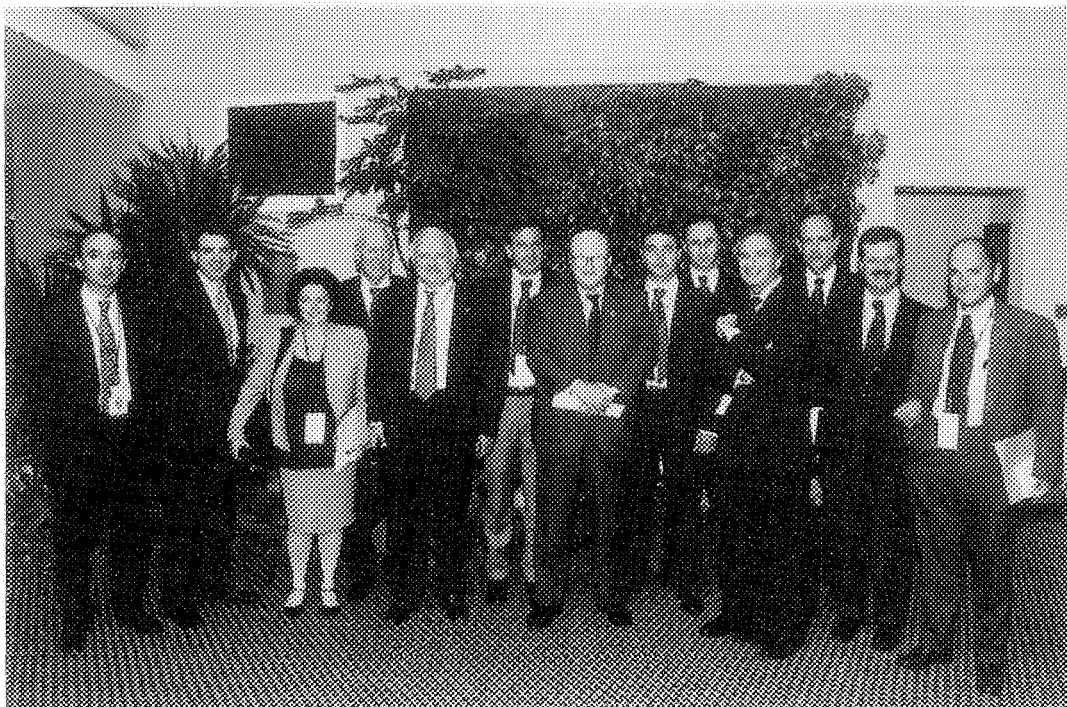
In un clima di tensione e di dubbio sulla riuscita di una Conferenza tanto attesa e tanto sofferta, era fondamentale trovare il modo per far prevalere la moderazione, il buon senso, la consapevolezza della comunità di intenti. Il ruolo dei vari gruppi regionali, che di solito aiutano a comporre le divergenze a far prevalere un'espressione unica comune, rischiava di essere ridimensionato dall'emergere di alcuni Stati "hardliners" pronti fino all'ostruzionismo pur di difendere le proprie posizioni. Sono così risultati fondamentali i negoziati condotti dagli elementi meno oltranzisti.

In un quadro del genere l'Italia si è sempre sforzata, fin dalle prime battute del processo preparatorio, di apportare alla Conferenza Mondiale contro il Razzismo un equilibrato contributo in termini di contenuti e azione politica. Tale atteggiamento è continuato ed ha raggiunto il suo apice proprio a Durban, dove la presenza di una qualificata delegazione ha permesso di agire contemporaneamente su più fronti, in modo da assicurare un apporto concreto e preciso. L'attività dell'Italia ovviamente si è sempre svolta in stretta aderenza alle indicazioni stabilite dai massimi organi politici comunitari e in costante accordo con le altre delegazioni dell'Unione Europea, in particolare quelle di Francia, Germania e della Presidenza belga. Non va infine dimenticato il ruolo importante dell'Italia nel finanziamento della Conferenza: con 500.000 dollari è infatti risultata essere al primo posto, come Governo, tra i donatori.

Di fronte alla complessità degli interessi etici e politici in gioco e all'importanza del momento storico era indispensabile che la Delegazione italiana fosse pronta ad ogni sforzo per evitare rotture irreparabili e per cercare quella soluzione di compromesso che portasse al successo della Conferenza.

Lo svolgimento dei lavori

Per mantenere la stessa impostazione e proseguire nei negoziati secondo quanto già era avvenuto a Ginevra durante i Comitati Preparatori, i metodi di lavoro della Conferenza si sono articolati in una Assemblea Plenaria dedicata agli interventi delle personalità e dei rappresentanti degli Stati partecipanti, un Drafting Committee incaricato del coordinamento di due sottogruppi dedicati uno alla Dichiarazione e uno al Programma d'Azione, e un Main Committee con il compito di presentare per l'adozione alla Plenaria i documenti finali proposti dal Drafting Committee. Tutti questi ambiti di negoziato hanno fatto capo ad un General Committee/Bureau, a cui era delegata la funzione di decidere ogni questione procedurale oppure organizzativa.



Il Ministro degli Esteri Renato Ruggiero con alcuni dei membri della Delegazione italiana

La Plenaria

L'Assemblea Plenaria, presieduta dal Ministro degli Esteri sudafricano, Signora Nkosazana Dlamini Zuma, ha visto il susseguirsi, giorno dopo giorno, di autorità ed eminenti rappresentanti di ogni singolo Stato partecipante, per prendere la parola ed esprimere sia i ringraziamenti ed elogi per l'organizzazione della Conferenza, sia anche suggerimenti, esempi, critiche ed esortazioni a fare di più e meglio per combattere il razzismo e le varie forme di discriminazione.

La Conferenza è stata inaugurata dai discorsi del Segretario Generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, del Presidente del Sud Africa, Thabo Mbeki, del Segretario Generale della Conferenza, l'Alto Commissario per i Diritti Umani, Mary Robinson e del Presidente della Conferenza, Nkosazana Dlamini Zuma. Nei loro interventi è emerso chiaramente l'appello a guardare al passato per trarne i dovuti insegnamenti ma con lo spirito rivolto al futuro per sconfiggere tutti insieme i mali del razzismo, della discriminazione razziale, della xenofobia e dell'intolleranza.

I due Gruppi di Lavoro

Tutto questo è emerso chiaramente soprattutto a livello di definizione degli impegni da assumere e dei seguiti da dare all'assise mondiale.



La Sig.ra Zuma, Presidente della Conferenza

Negli auspici del Segretario Generale della Conferenza, Mary Robinson, i documenti finali avrebbero dovuto essere "action oriented" e "forward looking", cioè concentrati e proiettati verso politiche comuni da adottare da parte degli Stati secondo standard concordati. In tal senso era stata svolta dal Segretario Generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, dalla stessa Mary Robinson e da tutte le organizzazioni internazionali attive nella lotta contro il

razzismo una pressante opera di convincimento e di appello nei confronti dei principali responsabili politici internazionali affinché, con la loro presenza a Durban, testimoniassero il sincero desiderio di impegnarsi a combattere il flagello del razzismo e della discriminazione razziale con misure concrete e orientate all'azione. Ma le buone intenzioni si sono scontrate con interessi politico-economici-strategici che, in alcuni casi, poco avevano a che fare con il razzismo. In particolare, il negoziato sulla formulazione dei due documenti che la Conferenza era chiamata a produrre, la Dichiarazione ed il Piano d'Azione, ha fatto registrare drammatiche divaricazioni sui paragrafi relativi alle problematiche del Medio Oriente e politica israeliana nei confronti dei territori occupati, e su quelli relativi alle responsabilità per il colonialismo e la tratta degli schiavi.

Come già affermato, altre questioni delicate hanno dato luogo a dibattiti difficili ed estenuanti. Inoltre, se si tiene presente che i paragrafi da negoziare nel Programma d'Azione erano oltre 260, si può comprendere la pressione, la tensione e la stanchezza che hanno caratterizzato i lavori; nonostante tutto è stato possibile arrivare alla redazione di un testo molto più leggibile e razionale di qualsiasi precedente bozza e, cosa più importante, con chiare indicazioni sugli impegni concreti che gli Stati assumono per tradurre in pratica i principi enunciati nella Dichiarazione.

I passi in avanti nella riflessione teorica sulla lotta contro il razzismo in realtà sono rari e i testi riaffermano principalmente principi già concordati. Ciò nonostante i testi contengono un certo numero di misure concrete da mettere in atto su temi particolarmente importanti e sottolineano aspetti cruciali della lotta al razzismo, alla discriminazione razziale, alla xenofobia e relativa intolleranza. Questi, in sintesi, sono i punti principali emersi:

- rafforzamento delle legislazioni nazionali e del quadro giuridico contro il razzismo,
- lotta al traffico di esseri umani, specialmente donne e bambini,
- lotta alla discriminazione sul posto di lavoro,
- importanza delle istituzioni nazionali regionali e internazionali,
- importanza dell'educazione, formazione e prevenzione,
- importanza del ruolo dei mezzi di informazione,
- ruolo dei partiti politici e della società civile (organizzazioni non-governative, settore privato, giovani).

Anche a livello internazionale le misure concrete sottoscritte dagli Stati riguardano settori e ambiti rilevanti:

- necessità di un rafforzamento della cooperazione internazionale,
- ruolo centrale del Comitato delle Nazioni Unite per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale,
- necessità di adesione a tutti gli strumenti internazionali esistenti e di elaborazione di standard complementari,
- ruolo dell'Alto Commissariato per i Diritti Umani, in particolare per la raccolta dati sulla lotta al razzismo e per la cooperazione tecnica.

Infine una menzione particolare meritano quei temi che non sono stati inseriti a causa della forte opposizione di uno o più Paesi che hanno bloccato il consenso:

- il sistema delle caste in India,
- la discriminazione razziale nell'applicazione della pena di morte.

Tre sono stati comunque i temi che hanno monopolizzato l'attenzione della Conferenza, sia durante il processo preparatorio, sia a Durban fino agli ultimissimi istanti.

La questione mediorientale

Per comporre i forti contrasti sulla formulazione dei riferimenti alla situazione medio-orientale da inserire nei documenti finali, i relativi paragrafi sono stati raggruppati e sottoposti a serrato negoziato protrattosi giorno e notte.

Il compito di mediazione, affidato alla Norvegia, è stato reso ancora più difficile dalla contemporanea situazione concreta sul terreno in Israele e Palestina oltre che dagli estremismi di alcune delegazioni. A sua volta il dibattito in corso a Durban si è riflesso immancabilmente anche sull'andamento del processo di pace, rendendo più ardua la ripresa del dialogo tra Arafat e Peres.

Sebbene da un punto di vista internazionale il problema palestinese non sembra aver diritto di trattazione in una Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite dedicata alla disamina di problematiche generali relative al razzismo e alla discriminazione razziale, era indubbio che un tema della sua importanza e della sua gravità, per la carica emotiva che evoca e per la profonda frattura che si produce nella sua valutazione, doveva trovare la via di essere in qualche modo incluso magari in forma generica. Era chiaro che la Conferenza non si sarebbe mai potuta sostituire al processo di pace, al contrario, avrebbe dovuto mantenere il suo carattere universale ed evitare di concentrarsi su aspetti regionali o Paesi specifici. Oltretutto alcune insinuazioni che assimilavano razzismo e sionismo erano per molti inaccettabili. L'anti-semitismo e l'Olocausto dovevano senz'altro ricevere un'attenzione particolare, ma senza alcun legame diretto con la questione del Medio-Oriente. E' apparso subito chiaramente che non sarebbe stato possibile evitare la discussione su questo punto.

Gli Stati della Conferenza islamica e della Lega Araba hanno voluto utilizzare la Conferenza per trattare in profondità la crisi del Medio Oriente e ottenere una condanna senza appello di Israele. Con una pressione costante e spesso contro-produttiva hanno chiesto l'inserimento del linguaggio adottato durante la Conferenza Regionale di Teheran e, come minimo, della menzione delle sofferenze dei Palestinesi.

In questa difficile situazione l'Unione Europea ha ritenuto unanimemente e coerentemente di svolgere ancora una volta un'opera di mediazione e di composizione di interessi e di impostazioni diametralmente opposte, esprimendo l'auspicio che il dibattito di Durban non dovesse costituire un elemen-

to aggiuntivo di frattura e radicalizzazione dello scontro tra Paesi arabi e islamici ed Israele. Come gli altri partners dell'Unione Europea, anche l'Italia ha riconosciuto che la Conferenza di Durban non era il forum appropriato per regolare la questione mediorientale ed ha assunto un atteggiamento cauto in considerazione del ruolo positivo - di cooperazione con tutti gli attori-chiave - giocato dall'UE in Medio Oriente per la facilitazione del rilancio del processo di pace. Inoltre ha sempre respinto qualsiasi assimilazione tra razzismo e sionismo e ogni tentativo di minimizzare l'Olocausto, tragedia europea dalle caratteristiche uniche.

Gli Stati Uniti ed Israele, che già durante il processo preparatorio avevano fatto presente il proprio dissenso rispetto ad un certo linguaggio di condanna unilaterale e di equiparazione tra Sionismo e razzismo, hanno invece deciso di abbandonare la Conferenza dopo alcuni giorni di negoziato dal momento che non era stato raggiunto alcun progresso e non era emerso alcun tentativo di seria presa in considerazione del loro punto di vista. La decisione unilaterale e non concordata con l'Unione Europea rappresentava la reazione di due dei principali protagonisti della Conferenza, preoccupati dei riflessi mediatici che un'eventuale condanna di Israele - come potenza occupante - per razzismo, discriminazione e addirittura apartheid avrebbe potuto avere.

Oltre a tutto ciò, il documento finale del Forum delle Organizzazioni Non Governative, fatto circolare in quelle stesse ore, presentava un tono fortemente polemico e radicale, se non addirittura aggressivo specialmente nei confronti di Israele, venendo così a deteriorare ulteriormente la situazione.

Di fronte a questi attacchi incalzanti e all'andamento così problematico dei lavori, Kofi Annan e Mary Robinson hanno pressantemente chiesto all'Unione Europea, unica forza rimasta in campo a sostenere il peso negoziale su questi temi in un quadro di crescente mobilitazione anti-israeliana, di fare il possibile per salvare la Conferenza. Con particolare e ammirevole tenacia le delegazioni europee, tra cui quella della Presidenza belga e quella italiana in particolare, sono riuscite a poco a poco a smantellare tutte le tesi più pericolose come quella dell'assimilazione all'apartheid della condotta israeliana nei territori occupati. Tutti i partners comunitari hanno convenuto di appoggiare la mediazione dei norvegesi, tradizionalmente impegnati sin dagli Accordi di Oslo nella ricerca di soluzioni pacifiche al conflitto mediorientale, puntualizzando allo stesso tempo alla presidenza sudafricana dell'Assemblea che non si sarebbe potuta accettare alcuna formulazione che comportasse condanne politiche unilaterali.

Il Ministro degli Esteri sudafricano, Signora Zuma, ha allora definito un testo che recepiva tutte le posizioni dell'Unione Europea ed ha condotto un intenso sforzo negoziale creando un gruppo informale di lavoro che includeva la Presidenza belga dell'Unione Europea, la Palestina/Lega Araba/Organizzazione per la Conferenza Islamica, la Norvegia e la Namibia. Per due giorni si è svolto un negoziato durissimo continuato giorno e notte nella ricerca di un accordo che includesse un'ampia menzione del problema mediorientale senza peraltro allineare la Conferenza in condanne e giudizi di merito.

Sino alla conclusione dei lavori non si è avuta la certezza che tale testo potesse essere accettato dalla Conferenza. Si trattava, inoltre, di evitare che i documenti finali fossero adottati, anziché per consensus come tradizione, attra-

verso una votazione a maggioranza dei due terzi che avrebbe inficiato il loro valore e la loro credibilità ed evidenziato la spaccatura tra i vari allineamenti della Conferenza. Per pervenire al consenso, allora, la Signora Zuma ha presentato il testo come un insieme non emendabile, direttamente al Main Committee presieduto dall'Ambasciatore Moreno. Di fronte all'alternativa di salvare o di far fallire la Conferenza, e dopo un ulteriore prolungamento del dibattito su questioni procedurali in merito ai paragrafi che sarebbero stati sostituiti, il Comitato ha infine deciso di adottare il testo. In esso i riferimenti all'anti-semitismo sono mitigati dall'inclusione dell'islamofobia e dell'anti-arabismo così che le comunità prese in considerazione non siano solo quelle ebraiche ma anche quelle musulmane e arabe. Inoltre nel riconoscere il diritto inalienabile del popolo palestinese all'autodeterminazione e allo stabilimento di uno Stato indipendente, si riconosce anche il diritto alla sicurezza per tutti gli Stati della regione, incluso Israele, con la richiesta a tutti gli Stati di appoggiare il processo di pace e portarlo ad una veloce conclusione.



Yasser Arafat con l'On. Ministro Renato Ruggiero e l'Ambasciatore Claudio Moreno

La questione delle ingiustizie del passato

Sull'altra cruciale questione del riconoscimento delle ingiustizie del passato e dei mezzi per compensarle o indennizzarle, il dibattito si è fatto teso soprattutto tra il gruppo africano e quello occidentale.